

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLVIII n. 46 (47-779)

Città del Vaticano

domenica 25 febbraio 2018

Il consiglio di sicurezza dell'Onu chiamato a esprimersi su una nuova bozza di risoluzione

Al voto sulla tregua in Siria

NEW YORK, 24. È slittata a oggi la decisione del consiglio di sicurezza dell'Onu sulla tregua in Siria. Alle 12, ora di New York, si vota al palazzo di Vetro sul nuovo testo di risoluzione per un cessate il fuoco di almeno 30 giorni nell'area del Ghouta orientale. Ieri, dopo una serie di consultazioni a porte chiuse, è emersa la possibilità di un assenso di Mosca, che, bocciando la prima versione della risoluzione, ha chiesto - nelle parole del ministro degli esteri, Sergej Lavrov - «cambiamenti accettabili». Intanto, è salito a 500 il numero di civili uccisi, tra cui 121 minori, negli ultimi sei giorni di offensiva aerea delle forze siriane sul sobborgo a est di Damasco. Solo nella giornata di ieri si sono registrati 32 morti, tra cui sei bambini.

La risoluzione dovrebbe consentire l'accesso di aiuti umanitari e l'evacuazione dei feriti nelle aree sotto bombardamento e dovrebbe stabilire un cessate il fuoco con l'eccezione degli attacchi contro estremisti del sedicente stato islamico (Is) e tutti gli affiliati di Al Qaeda, tra cui il Fronte Al Nusra. Inoltre, nel nuovo testo si dovrebbe anche allargare la deroga alla tregua agli attacchi contro tutti i «gruppi, individui ed entità affiliati con terroristi», come ha chiesto Mosca.

«Stiamo lavorando su alcuni paragrafi, ma quasi ci siamo: noi membri di turno vogliamo fortemente che la bozza sia adottata oggi», ha detto l'ambasciatore kuwaitiano e presidente di turno del Consiglio, Mansour Al Otaibi, parlando con i giornalisti fuori dalla aula affiancato dagli altri nove membri di turno del consiglio. «Prendiamo sul serio le nostre responsabilità», ha detto l'ambasciatore olandese, Karel van Oosterom, sempre a nome dei membri non permanenti: «Stiamo cercando di trovare un compromesso tra i diversi punti di vista».

Da Bruxelles, il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Angela Merkel hanno lanciato un forte appello alla Russia rispetto a quanto sta accadendo nell'area del Ghouta orientale. È quanto si legge in una nota diffusa dall'Eliseo durante il vertice informale dell'Ue che si è svolto ieri nella città belga. Macron e Merkel hanno inviato una «lettera congiunta al presidente russo Vladimir Putin per chiedere il supporto della Russia alla risoluzione dell'Onu attualmente in discussione sul cessate il fuoco e l'assistenza umanitaria» in Siria. «È tempo di agire», hanno sottolineato Parigi e Berlino. Macron e Merkel condannano «nel modo più forte possibile gli attacchi indiscriminati contro le popolazioni civili, incluso un vasto numero di bambini, e contro le infrastrutture civili e mediche, in chiara violazione delle fondamentali leggi umanitarie internazionali» come anche «gli attacchi contro i civili a Damasco e contro l'ambasciata russa». La nota prelude precisando che «tuttavia questo non esclude l'obbligo e la responsabilità di proteggere i civili nel Ghouta orientale e altrove». Di fronte alle sofferenze della popolazione «Francia e Germania chiedono un'immediata cessazione delle ostilità e l'attuazione di una tregua per consentire la consegna degli aiuti alle popolazioni civili e le evacuazioni imposte dall'emergenza medica, come richiesto dalle Nazioni Unite». I due paesi, conclude la nota, si appellano alla Russia affinché si assuma le sue piene responsabilità a questo riguardo.

Da parte sua, l'agenzia governativa siriana ha riferito che, sempre ieri, una persona è stata uccisa a Damasco e altre cinque sono rimaste ferite da colpi di mortaio sparati da mili-

ziani antiregime su diversi quartieri nel centro della capitale.

L'escalation della violenza è in atto in diverse parti della Siria: in particolare si combatte da 35 giorni intorno alla città curda di Afrin, nel nord-est del paese. Oggi le forze

armate turche hanno fatto sapere di aver colpito un convoglio di armi e munizioni, composto da 30-40 veicoli, a una quindicina di chilometri a sud-est della città. Hanno sottolineato di non aver colpito civili, come invece hanno denunciato le

milizie curde. In questi giorni, il portavoce del presidente Recep Tayyip Erdoğan, Ibrahim Kalin, ha ribadito che la Turchia intende proseguire con la sua offensiva nonostante la presenza delle truppe siriane.



In fuga dalle bombe nel Ghouta orientale (Reuters)

Orrori in Sud Sudan

Rapporto della Commissione dell'Onu incaricata di indagare sulle violazioni dei diritti umani

NEW YORK, 24. Testimonianze di orrori: è il contenuto del rapporto dell'Onu sulle violazioni dei diritti umani perpetrate nella guerra civile in corso ormai da cinque anni nel Sudan del Sud. Il documento sarà presentato ufficialmente a Ginevra il mese prossimo, ma alcuni stralci sono stati consegnati in visione alla stampa ieri. La commissione, che ha stilato il documento, ha raccolto 250 testimonianze e altro materiale che - secondo gli autori del rapporto - rappresentano «sufficienti prove» sia contro le forze del presidente Salva Kiir sia contro i ribelli che si oppongono al suo governo. E spuntano anche alcuni nomi. Il conflitto è scoppiato nel 2013, due anni dopo che il nuovo stato africano aveva ottenuto l'indipendenza dal Sudan.

Si parla di occhi cavati dalle orbite, stupri di gruppo, evirazioni e decapitazioni. Quello che passa attraverso le agenzie di stampa è una serie di indicibili orrori e sevizie. Un uomo di Peggak ha riferito che, mentre si nascondeva da militari governativi, a sua madre sono stati cavati gli occhi perché aveva cercato invano di impedire che 17 militari violentassero sua figlia di 17 anni, mentre suo padre veniva decapitato.

La commissione dell'Onu afferma di aver identificato «più di quaranta alti funzionari» ritenuti responsabili di crimini di guerra e crimini contro l'umanità nel Sud Sudan: è quanto si precisa nel comunicato diffuso ieri. Si tratta in particolare di 33 generali, cinque colonnelli e tre governatori statali, ma il comunicato non rivela i nomi.

Si tratta del primo rapporto della Commissione sul Sud Sudan, che è stata incaricata dal Consiglio del-

l'Onu dei diritti umani di riunire prove su quanto accade nel paese. L'obiettivo è fornire a quella che è stata denominata la Corte ibrida, voluta dall'Unione africana (Ua) proprio per giudicare i crimini com-

messi in Sud Sudan. Si tratta di tutte iniziative concordate nell'ambito dell'accordo di pace del 2015 tra opposizione e governo del Sud Sudan. La gestione della Corte ibrida è affidata interamente a persona-

le africane: è composta da giudici indicati dall'Ua e da giudici sud-sudanesi.

Commentando il rapporto, il vice direttore regionale di Amnesty International per la regione, Seif Magango, ha parlato di «brutalità scioccante». E ha sottolineato che quanto emerge «dovrebbe scuotere il mondo» e spingerlo a «un'azione rapida per affrontare le orribili violazioni dei diritti che continuano senza sosta in quattro anni di conflitto nel Sud Sudan». Magango ha inoltre ribadito l'importanza di istituire la Corte ibrida per il Sud Sudan, sottolineando anche l'urgenza di rinnovare il mandato della Commissione Onu, che scade in marzo.

Udienza alla presidenza collegiale di Bosnia ed Erzegovina



Nella mattinata sabato 24 Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, la presidenza collegiale di Bosnia ed Erzegovina, composta da Dragan Covic, presidente di turno, Mladen Ivanic e Bakir Izetbegovic, i quali si sono successivamente incontrati con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei colloqui, svoltisi in un clima di cordialità, è stata espressa soddisfazione per le buone relazioni fra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, ed è stato rinnovato l'impegno a proseguire nel cammino di una costruttiva collaborazione bilaterale

e a rafforzare il dialogo e l'intesa interreligiosi. Nel proseguo della conversazione si è parlato dell'attuale contesto interno, segnato da diverse sfide di natura economica e sociale, e dell'urgenza di promuovere iniziative per garantire un futuro alle nuove generazioni. Si è pure ribadita l'esigenza di perseguire in maniera concordata la via delle riforme, anche nella prospettiva dell'integrazione del paese nell'Unione europea, e di garantire l'effettiva parità dei popoli costituenti, favorendo la convivenza pacifica e un clima di riconciliazione fra tutte le componenti della società. Infine, ci si è soffermati su alcuni temi politici, tra cui l'importanza della cooperazione tra gli stati della regione.

Il Papa sulla vocazione degli artisti

Oasi di bellezza

PAGINA 5

GIUSEPPE DALLA TORRE A PAGINA 2

L'ex collaboratore di Trump accusato di cospirazione

Rick Gates si dichiara colpevole

WASHINGTON, 24. Le indagini sul Russiagate vanno avanti e gli uomini del procuratore speciale Robert Mueller mettono a segno un altro risultato: l'ammissione di colpevolezza da parte di Rick Gates, l'ex numero due della campagna di Donald Trump, il quale ha dichiarato di essersi macchiato del reato di cospirazione e di avere mentito agli uomini dell'Fbi che indagano sulle interferenze russe nelle presidenziali del 2016.

La mossa di Gates potrebbe rappresentare una svolta senza precedenti per le indagini. La dichiarazione di colpevolezza viene infatti letta da tutti gli osservatori come un chiaro segnale che Gates ha cominciato o comincerà al più presto a collaborare con gli investigatori, allo scopo di evitare molti anni di carcere. Sono ben 32 infatti i capi di accusa che pendono sul capo dell'ex top manager, tra cui frode fiscale e riciclaggio.

Quello che gli uomini del procuratore Mueller vogliono sapere da Gates, 45 anni, è soprattutto ogni dettaglio sui suoi rapporti con Paul Manafort, ex massimo responsabile della campagna di Trump. Entrambi furono incriminati già lo scorso ottobre ed entrambi si erano dichiarati non colpevoli. Ora la situazione è cambiata. Gates ha infatti ammesso come Manafort sia stato suo sodale nell'ambito di una cospirazione finanziaria ai danni dello stato federale. E ha ammesso come non disse la verità sull'incon-

tro che nel 2013 Manafort ebbe a Washington con un membro del congresso e un lobbista. Incontro per discutere sulla situazione dell'Ucraina, paese dove sia Gates che Manafort hanno lavorato come consulenti politici al fianco dell'allora governo filo-russo.

Grazie all'accordo raggiunto con Gates, dunque, gli uomini del procuratore Mueller sperano di ottenere informazioni vitali per andare ancora più avanti nelle indagini che negli ultimi giorni hanno visto l'incriminazione di 13 cittadini russi, accusati di avere operato per interferire sul voto statunitense, alcuni dei quali vengono considerati vicini al Cremlino.

Manafort ha diffuso una dichiarazione nella quale si dice sorpreso dall'ammissione di colpevolezza di Gates, ribadendo la sua innocenza. In serata, però, Robert Mueller ha avanzato nuove accuse contro di lui: avrebbe pagato segretamente ex politici europei - il cosiddetto gruppo di Hapsburg - per fare lobby a favore dell'ex presidente dell'Ucraina Viktor Yanukovych, apparentemente invece come analisti indipendenti. Manafort, usando conti off-shore, avrebbe versato oltre due milioni di dollari al gruppo di lobbisti.

Gates, collaborando potrebbe cavarsela con un consistente sconto di pena senza dover più rischiare di pagare fino a 18 milioni di dollari di risarcimento.

Nuova intesa sull'assistenza religiosa ai militari in Italia

Garanzia più piena della libertà religiosa per gli appartenenti alle Forze armate italiane e recupero delle funzioni più propriamente spirituali e pastorali del cappellano militare: questi i principi cui si è ispirata la commissione paritetica Santa Sede - Italia nella elaborazione del testo di una specifica intesa, attuativa dell'articolo 11 dell'Accordo di revisione del Concordato del 1984. Intesa che è stata formalizzata dal segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, e dal presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, nel corso del consueto incontro annuale in occasione dell'anniversario dei Patti lateranensi. Un accordo, quello appena sottoscritto, più chiaro, snello, essenziale, che mette in luce le ragioni eminentemente pastorali di una presenza e che richiama alla mente l'esempio dato da eccezionali figure di cappellani militari, quali Angelo Giuseppe Roncalli, Giulio Facchini, Carlo Gnocchi o Secondo Pollo.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Marcante, Vescovo di Cefalù (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Membri della Presidenza Collegiale di Bosnia ed Erzegovina, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Domenico

Cancian, Vescovo di Città di Castello (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Familiari di Asia Bibi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Giuseppe Dalla Torre, Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, con i Promotori di Giustizia.



In un discorso del 1976

Montini, i giornalisti e i geroglifici

PAGINE 4 E 5

Nuova marcia prevista per domenica

Preghiere per la pace a Kinshasa

PAGINA 2

Famiglie libiche sfollate dalla città di Tawergha (Afp)



Allarme per centinaia di famiglie

Due volte sfollati in Libia

TRIPOLI, 24. In Libia, centinaia di famiglie continuano a essere bloccate in condizioni disastrose a causa di gruppi armati che impediscono loro di tornare nelle case che hanno dovuto abbandonare nel 2011 nella città di Tawergha, nel nord del paese. È l'allarme lanciato dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), che sottolinea i bisogni più urgenti degli sfollati: rifugio, acqua potabile, cibo, assistenza medica e sostegno per bambini e neonati. L'Unhcr stima che in tutta la Libia più di 180.000 sfollati interni hanno attualmente bisogno di assistenza, mentre 335.000 persone sono tornate di recente nelle loro case.

I 40.000 abitanti della città di Tawergha si sono sparsi in tutto il paese ma a seguito di un decreto del Consiglio della presidenza che il 1° febbraio ha autorizzato il rientro, le famiglie si sono messe in viaggio dai vari campi e i hanno cercato di tornare alle loro case. Circa 2000 persone si sono mosse nei giorni scorsi da Bani Walid, Tripoli e Bengasi, ma vengono però sistematicamente fermate da gruppi armati. Circa 1200 di loro si sono rifugiati in due siti temporanei a Qrarat al-Qataf, a circa 40 chilometri da Tawergha, e a Harawa, a circa 60 chilometri a est di Sirte. Donne e bambini si trovano «in condizioni disastrose».

Marcia prevista per domenica

Pregiere per la pace a Kinshasa

KINSHASA, 24. Nella Repubblica Democratica del Congo si prepara una nuova marcia di protesta contro il presidente Joseph Kabila. Ieri, a Kinshasa, i fedeli hanno intonato pregato per la pace nel paese e nel Sud Sudan, rispondendo all'appello del Papa. Molti di loro hanno partecipato alla messa celebrata nella cattedrale Notre-Dame del Congo, la più grande delle chiese di Kinshasa. «In unione con Papa Francesco, preghiamo perché il Signore porti la pace in tutti i cuori», ha detto il celebrante. Sempre ieri, ma in serata, a Kitambo, città situata a nord-ovest di Kinshasa, gruppi composti essenzialmente da giovani si sono radunati nella parrocchia di Saint-François, dove una giovane di 24 anni che aspirava alla vita religiosa, Thérèse Kapanga, era stata uccisa nel corso di una manifestazione che, nelle intenzioni degli organizzatori, voleva essere pacifica. «Saremo presenti alla marcia di domenica non c'è dubbio. Se il presidente Kabila e le autorità hanno veramente intenzione di rispettare la costituzione, non ci sarà alcun incidente», ha affermato una giovane all'agenzia France press. Come accennato, la giornata di preghiera si è svolta dopo la decisione del Comitato laico di coordi-

namento (Cic) di indire una terza marcia pacifica, prevista per la giornata di domenica, volta a chiedere al presidente Kabila di dichiarare pubblicamente la sua intenzione di lasciare il potere. Il secondo mandato di Kabila è scaduto nel 2016. Da allora, il presidente è stato accusato di ritardare deliberatamente i preparativi per nuove elezioni, nonostante tutti gli accordi siglati. Le due ultime marce, vietate dal governo, sono state represses dalle forze di polizia che hanno fatto una quindicina di vittime, secondo fonti vicine autonome, due secondo le autorità. Il Cic ha il sostegno della Chiesa locale che ha invitato gli abitanti a «rimanere in piedi e attenti». Per il momento la marcia di domenica non è né autorizzata, né vietata dalle autorità di Kinshasa. Nelle scorse manifestazioni, l'accesso a internet era stato interrotto il giorno precedente, per essere poi ripristinato qualche giorno dopo, suscitando le proteste degli utenti e della comunità internazionale. In una dichiarazione congiunta, gli Stati Uniti, la Svizzera e il Canada hanno invitato «i responsabili a astenersi da ogni violenza e garantire lo svolgimento pacifico della manifestazione».

Nuova intesa sull'assistenza religiosa ai militari in Italia

di GIUSEPPE DALLA TORRE

Garanzia più piena della libertà religiosa per gli appartenenti alle Forze armate italiane e recupero delle funzioni più propriamente spirituali e pastorali del cappellano militare: questi i principi cui si è ispirata la commissione paritetica Santa Sede - Italia nella elaborazione del testo di una specifica Intesa, attuativa dell'articolo 11 dell'Accordo di revisione del Concordato del 1984. Intesa che è stata formalizzata dal segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, e dal presidente del Consiglio, onorevole Paolo Gentiloni, nel corso del consueto incontro annuale in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi.

L'esigenza di un profondo aggiornamento della normativa sull'assistenza spirituale cattolica nelle Forze armate era sul tavolo da tempo, e per varie ragioni. Innanzitutto la vetustà di una disciplina già imposta unilateralmente dall'Italia durante il primo conflitto mondiale, quindi bilateralmente definita nel Concordato del 1929, poi ammendata in una legge del 1961, infine trasfusa nel Codice dell'ordinamento militare del 2010. In secondo luogo la riduzione degli organici militari a seguito della sospensione di una leva obbligatoria, con la conseguente esigenza di riaccordare ragionevolmente il numero dei cappellani militari con l'effettiva entità degli appartenenti alle Forze armate; in sostanza l'organico è ora stato ridotto da 204 a 162 unità, con cospicua soppressione di gradi superiori e allungamento delle progressioni di carriera. In terzo luogo la considerazione delle nuove funzioni che i militari italiani sono chiamati a svolgere non solo in Italia, specie nel sostegno alle popolazioni civili in situazioni di difficoltà, ma anche e soprattutto all'estero, nelle sempre più frequenti azioni di pace.

Ma l'esigenza di un profondo aggiornamento della disciplina nasceva da più radicali ragioni d'ordine valoriale, pienamente condivise dalla Chiesa e dallo Stato. In particolare la libertà religiosa, diritto inalienabile dell'uomo per cui nessuno può essere costretto in materia di coscienza, nessuno può altresì essere impedito dall'esprimere ed esercitare la propria fede, anche laddove faccia parte di istituzioni che necessariamente limitano l'autonomia personale, come per eccellenza quelle militari. Così pure la laicità dello Stato: una laicità positivamente intesa, che postula nei pubblici poteri un atteggiamento di distinzione e di rispetto delle competenze proprie delle istituzioni religiose ma, al tempo stesso, il dovere di creare le condizioni, di diritto e di fatto, perché in concreto la libertà religiosa del credente possa trovare esplicazione.

In questa prospettiva, il testo dell'Intesa supera la immedesimazione strutturale e giuridica del cappellano nell'apparato militare, che nel Novecento costituiva un paradigma tipico nelle normative degli Stati in materia, pur assicurandogli un rapporto organico con quella realtà. In sostanza, il cappellano militare viene ad avere uno stato giuridico che, quanto ai gradi militari, ne comporta solo l'assimilazione. Tale nuova configurazione dello stato giuridico, basata sull'assimilazione e non sull'integrazione nella gerarchia militare, comporta una serie di conseguenze, tra cui: nell'apparato militare non ha poteri di comando o di direzione, né di amministrazione; non porta armi né, di regola, indossa la divisa militare, essendo tenuto a vestire l'abito ecclesiastico proprio; di norma è sottratto al Codice di disciplina militare e sottoposto a un Regolamento disciplinare proprio, precedente obblighi peculiari e sanzioni specifiche, compatibili con la natura delle funzioni da lui svolte. In sintesi, questo regime consente al cappellano di muoversi liberamente all'interno di una struttura fortemente gerarchizzata, rendendo un servizio pienamente fruibile.

In compenso sono meglio precisate le sue attribuzioni, sia per quanto attiene a coloro che «intendono fruire del loro ministero, nel pieno rispetto della libertà religiosa e di coscienza», e cioè i militari e il personale impiegato nelle strutture militari, con i loro familiari; sia per quanto attiene ai profili oggettivi della sua funzione, vale a dire le celebrazioni liturgiche, la catechesi, specie quella in preparazione ai sacramenti, la formazione cristiana, nonché l'organizzazione di ogni attività pastorale. Si tratta di precisazioni di notevole valenza garantistica, nella misura in cui sono dirette a evitare abusi che possono incidere sulla effettiva fruizione della libertà religiosa, sia negativamente che positivamente intesa.

Nel complesso la riforma è destinata ad alleggerire sensibilmente l'impegno finanziario dello Stato italiano, in ragione della riduzione dell'organico dei cappellani, dei gradi cui essi sono assimilati, della soppressione di tutta una serie di indennità e della cancellazione del lavoro straordinario. Dunque un accordo, quello appena sottoscritto, più chiaro, snello, essenziale, che mette in luce le ragioni eminentemente pastorali di una presenza e che richiama alla mente l'esempio dato da eccezionali figure di cappellani militari, quali Angelo Giuseppe Roncalli, Giulio Facibeni, Carlo Gnocchi o Secondo Pollo, che nel primo e nel secondo conflitto mondiale si spesero per portare conforto religioso e umano fra i militari.

Almeno 38 i morti

Attentato di Al Shabaab a Mogadiscio

MOGADISCIO, 24. Sono almeno 38 i morti per il duplice attentato messo a segno dal gruppo terroristico Al Shabaab a Mogadiscio, capitale della Somalia. Lo hanno riferito fonti

locali della sicurezza e mediche citate dall'agenzia di stampa Dpa. Due autobotombe sono esplose nei pressi del palazzo presidenziale, nell'area che è anche quartiere generale del-

l'intelligence e dove si trovano alcuni hotel di lusso.

Un funzionario della polizia somala ha dichiarato all'agenzia Dpa che la prima esplosione è avvenuta alle 18.30 ora locale ed è stata seguita, pochi minuti dopo, da una seconda esplosione. Il gruppo Al Shabaab ha rivendicato il duplice attacco, attraverso uno degli organi di propaganda dell'organizzazione.

Tra le vittime, ha precisato il funzionario, si contano agenti di sicurezza e civili. L'emittente Al Jazeera ha parlato di un attacco suicida.

Dopo le esplosioni è scoppiato uno scontro a fuoco tra le forze di sicurezza e i miliziani Al Shabaab, quattro dei quali sono rimasti uccisi. La polizia sta cercando un quinto assalitore, che si presume ferito. Ieri, il ministro della sicurezza nazionale somalo aveva messo in guardia gli abitanti di Mogadiscio, ipotizzando che un attacco potesse essere imminente.



Il luogo dell'attentato (Reuters)

Centinaia di jihadisti uccisi nel Sahel

PARIGI, 24. Sono circa 450 i jihadisti uccisi dall'inizio dell'operazione antiterrorismo francese, denominata Barkhane, nel Sahel, nel 2014. Lo ha riferito ieri il ministro della difesa francese, Florence Parly, sulle pagine del quotidiano «Le Parisien», a due giorni dalla morte di due soldati francesi nell'esplosione di una mina nei pressi di Gao, in Mali. Negli ultimi dodici mesi ha aggiunto il ministro - 120 jihadisti sono stati uccisi e 150 consegnati vivi alle autorità maliane. L'operazione francese, che si avvale di 4000 soldati, ha anche contribuito al disarmo dei gruppi jihadisti. Finora l'intervento militare è costato la vita a 22 soldati francesi. In particolare, il presidente francese Emmanuel Macron, al termine di una conferenza a sostegno della forza del G5 Sahel, che si è tenuta nei giorni scorsi a Bruxelles, ha sottolineato che solo nelle ultime settimane più di una trentina di combattenti di gruppi jihadisti sono stati uccisi nel nord del Mali.

Rinvio del voto sull'intesa tra Kosovo e Montenegro

PRISTINA, 24. A Pristina è stata nuovamente rinviata la seduta straordinaria del parlamento del Kosovo chiamato a votare la ratifica dell'accordo con il Montenegro sulla demarcazione della linea di frontiera fra i due paesi. La sessione, prevista inizialmente per giovedì scorso, era stata rinviata a ieri per la mancanza del numero di votanti necessari per garantire la ratifica. Malgrado gli sforzi e l'opera di convincimento del premier Ramush Haradinaj e del presidente del parlamento Kadri Veselj, i deputati

non si sono recati in aula in numero sufficiente. Ieri Veselj ha dovuto constatare che non ci sono ancora i numeri per procedere alla votazione che è quindi stata nuovamente rinviata. La ratifica è attualmente prevista per mercoledì prossimo, ma rimane in forse il raggiungimento del quorum.

Il voto sull'accordo è stato posto dall'Unione europea (Ue) come condizione per l'abolizione dell'obbligo del visto per i cittadini kosovari in viaggio nei paesi dello spazio Schengen.

Previsti tagli all'agricoltura e alla politica di coesione

L'Ue pensa al bilancio del dopo Brexit

BRUXELLES, 24. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha dichiarato che «14 o 15 paesi membri sono disposti ad aumentare il loro contributo all'Unione europea» per il periodo finanziario che si apre nel 2020, dopo l'uscita del Regno Unito dall'Ue, con il conseguente abbassamento di una decina di miliardi l'anno di contributi. Dal Consiglio informale a 27 tenuto ieri, inoltre, è emerso che dei tagli al bilancio, anche se qualche paese verserà di più, dovranno essere comunque fatti. I settori interes-

sati con molta probabilità saranno agricoltura e politica di coesione. «Dovremo tagliare il - ha spiegato Juncker - perché queste due politiche da sole assorbano il 70 per cento del nostro bilancio». Ha poi spiegato che «altrimenti si dovrà tagliare del 45 per cento le altre politiche, ma non sembra opportuno». Il bilancio europeo, che negli ultimi tempi è stato di 140 miliardi di euro l'anno, fornisce fondi chiave anche per le regioni più povere e per la ricerca che va dall'energia alle tecnologie spaziali.

La Croce rossa ammette casi di comportamenti sessuali inappropriati

GINEVRA, 24. Il direttore generale del Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr), Yves Daccord, si è detto «profondamente tristato» nel dichiarare che, dal 2015, 21 membri dello staff sono stati licenziati o si sono dimessi durante un'inchiesta interna che ha rivelato comportamenti sessuali inappropriati. Altri operatori non hanno avuto un'indagine formale, ma il contratto, «Questi comportamenti rappresentano un tradimento delle persone e delle comunità che serviamo. Sono contro la dignità delle persone e

avremmo dovuto essere più vigilanti per prevenirli», ha sottolineato Daccord, ricordando che tutto il personale è contrattualmente legato al Codice di condotta del Cicr che proibisce esplicitamente l'acquisto di prestazioni sessuali, ovunque anche nei paesi dove la prostituzione è legale.

«Il Comitato ritiene che lo staff che paga per prestazioni sessuali è incompatibile con i valori e la missione dell'organizzazione». Nel personale del Cicr figurano più di 17.000 persone nel mondo.

Attività a un sù in di protesta
a Caracas (Afp)



Ma da Seoul giunge un nuovo invito al dialogo

Annunciate altre sanzioni contro Pyongyang

WASHINGTON, 24. Se le sanzioni contro la Corea del Nord non funzioneranno il risultato «potrebbe essere molto spiacevole per il mondo». Non usa mezzi termini il presidente statunitense, Donald Trump, per disegnare lo scenario futuro, pa-

ventando «una fase 2 molto brutale» nel caso in cui le nuove pressioni contro Pyongyang non sortissero l'effetto desiderato.

«Stiamo lanciando il pacchetto di sanzioni contro la Corea del Nord più grande di sempre» ha annunciato Trump, riferendosi a misure che colpiranno 36 tra compagnie di navigazione e spedizioni marittime e aziende commerciali, tutte accusate di assistere il regime di Pyongyang nell'evadere le precedenti sanzioni. Compagnie che, in sostanza, continuano a far arrivare in Corea del Nord il petrolio necessario ad alimentare i piani nucleari del governo, o per far uscire dal paese materie prime da vendere all'estero.

Il 14 maggio l'ambasciata statunitense a Gerusalemme

TEL AVIV, 24. L'ambasciata degli Stati Uniti in Israele verrà trasferita da Tel Aviv a Gerusalemme il 14 maggio, giorno in cui 70 anni fa fu proclamata la nascita dello stato di Israele e avvenne il riconoscimento da parte dell'allora presidente Harry Truman. La notizia è stata diffusa ieri con un comunicato del dipartimento di stato. Il ministro israeliano dei trasporti e dell'intelligence Israel Katz, ha ringraziato il presidente statunitense Donald Trump, sottolineando che «non c'è regalo più grande di questo» nel settantesimo anniversario dell'indipendenza.

Poco dopo l'annuncio, Nabil Abu Rudeinah, portavoce del presidente palestinese Mahmud Abbas, ha reagito, dichiarando che «atti unilaterali non aiutano la pace e non offrono legittimità». Il raggiungimento «di una pace giusta e globale» deve avvenire - ha aggiunto Abu Rudeinah secondo l'agenzia palestinese Wafa - «sulla base di un impegno a risoluzioni di legittimità internazionale».

Con l'annuncio di ieri si concretizza così - con molti mesi di anticipo rispetto al 2019, termine indicato dal vice presidente Mike Pence nel suo viaggio dello scorso gennaio in Israele - la decisione di Trump resa nota lo scorso dicembre insieme al riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele da parte degli Stati Uniti.

Dal 14 maggio, l'ambasciata statunitense in Israele David Friedman si trasferirà dunque - secondo le informazioni - dalla sede di Tel Aviv nell'attuale edificio consolare, a sud della Città Vecchia, che da quel momento assumerà le funzioni di ambasciata in attesa che sia avviata e completata la costruzione della nuova sede diplomatica, probabilmente nelle vicinanze.

La mossa di Trump si fa dunque sempre più forte sul regime di Kim Jong-un. E mentre la figlia Ivanka vola in Corea del Sud per la cerimonia conclusiva delle Olimpiadi invernali, quelle che hanno segnato un riavvicinamento tra le due Co-

ree, le nuove, dure sanzioni, oltre a ridimensionare la missione diplomatica di Ivanka Trump - a questo punto più di facciata che di sostanza - vengono accolte con una certa irritazione anche da Seoul.

Del resto il messaggio è chiaro: la linea dura non cesserà fino a quando il programma nucleare e missilistico di Pyongyang continuerà a costituire una minaccia. Un messaggio rivolto anche al governo sudcoreano, tentato dalla strada del dialogo con Pyongyang a prescindere dalla presenza di Washington al tavolo della trattativa. Ma da Seoul il presidente Moon Jae-in ha lanciato un invito al dialogo, sostenendo che gli Stati Uniti dovrebbero cogliere la fase di riconciliazione tra le due Coree con la consapevolezza che gli sforzi degli ultimi 25 anni per de-nuclearizzare il Nord sono falliti. «Spero di poter realizzare questo storico risultato insieme al presidente Trump», ha concluso Moon.

Decine di morti in una serie di attentati

I talebani e l'Is attaccano in Afghanistan

KABUL, 24. Una nuova ondata di attentati ha insanguinato l'Afghanistan nelle ultime ore. Si contano 24 morti.

Nella notte un gruppo di miliziani ha attaccato una base dell'esercito a Bala Buluk, nella provincia orientale di Farah uccidendo almeno venti soldati. Il ministero della difesa ha inviato rinforzi nell'area per fronteg-

giare ulteriori attacchi che potrebbero essere portati a termine nelle prossime ore, ha comunicato un portavoce. L'assalto armato, nel quale sono rimasti feriti altri due soldati, è stato rivendicato dai talebani. Almeno tre persone sono morte e una ventina sono rimaste ferite inoltre in tre diversi attentati suicidi registrati nelle ultime ore in varie aree del

paese. A Kabul un kamikaze si è fatto esplodere nella zona delle ambasciate, uccidendo almeno una persona e ferendone altre sei. Lo ha riferito un portavoce del ministero dell'interno, aggiungendo che l'attacco è avvenuto nella zona di Shash Darak, nelle immediate vicinanze della sede dei servizi segreti e nei pressi del quartier generale dell'Al-

leanza atlantica e dell'ambasciata degli Stati Uniti. L'azione è stata rivendicata poche ore dopo dal sedicente stato islamico (Is).

In altri due attacchi nella provincia meridionale di Helmand, invece, due kamikaze alla guida di auto imbottite di esplosivo hanno ucciso due soldati e ne hanno feriti più di dieci. Nel primo attentato è stata presa di mira una base militare nel distretto di Nad Ali. Secondo le prime ricostruzioni i militari sono riusciti a bloccare il veicolo impedendogli di entrare all'interno della struttura. Due soldati sono morti e altri sette sono rimasti feriti durante lo scontro.

A Lashkar Gah, capoluogo della provincia, è stata invece attaccata una sede dell'intelligence. Entrambi gli attacchi sono stati rivendicati dai talebani.

«L'Afghanistan è stato completamente distrutto, non solo materialmente, da questa interminabile guerra. La gente è stanca e ha paura», sottolinea padre Giovanni Scalese, religioso barnabita al quale Papa Francesco, nel 2015, ha affidato la Missione sui in Afghanistan. Padre Scalese sottolinea un motivo di riaccesa speranza di pace: da alcuni segnali sembrerebbe di capire che entrambe le parti in causa, il governo e gli insorgenti, sentono il bisogno di giungere a un accordo e sembra stiano lavorando per questo.



Check point nei pressi dell'ultimo attacco suicida a kabul (Reuters)

Un poliziotto in ogni scuola della Florida

WASHINGTON, 24. Il governatore repubblicano della Florida, Rick Scott, ha proposto che vi sia un poliziotto in ogni scuola pubblica e sia obbligatoria per gli studenti e il corpo insegnante l'esercitazione contro uno sparatore attivo. Il vertice dello stato dove è avvenuta l'ultima strage scolastica, propone inoltre di rendere «virtualmente impossibile per chiunque abbia problemi mentali usare una pistola».

Poche ore prima che il congresso statale sveli il suo piano per impedire nuove sparatorie Scott ha inoltre chiesto di bandire il cosiddetto «bump stock», il sistema di potenziamento delle armi semiautomatiche, e l'innalzamento da 18 a 21 anni dell'età minima per l'acquisto di un'arma.

Nella scuola dove è avvenuta la strage, però, una guardia armata c'era. Si tratta del vicesceriffo della città, Scot Peterson, che nonostante i suoi 32 anni di servizio, si è messo al sicuro all'esterno dell'edificio anziché entrare e affrontare Nicolas Cruz che stava uccidendo 17 suoi ex compagni. Peterson si è dimesso dopo che il suo comportamento è stato svelato dalle immagini della video sorveglianza. «Non è mai entrato, non ha fatto nulla», ha ammesso in conferenza stampa lo sceriffo Scott Israel.

Il Myanmar recinta la frontiera con il Bangladesh

NAYPIDAW, 24. Il Parlamento del Myanmar ha approvato lo stanziamento di 15 milioni di dollari per proseguire la costruzione di un recinto lungo il confine con il Bangladesh, nello stato del Rakhine, da dove circa 700.000 Rohingya sono fuggiti dopo le violenze dello scorso agosto. L'autore della legge di finanziamento ha indicato giovedì che l'importo era stato suggerito congiuntamente dal ministero dell'interno, della difesa e quello incaricato della gestione delle frontiere, tutti controllati dall'esercito. La recinzione di 200 dei 300 chilometri di confine tra Rakhine e Bangladesh è già stata completata.

Stamattina, inoltre, la più importante città del Rakhine è stata colpita dall'esplosione di tre bombe davanti agli edifici ufficiali, causando lievi ferite a un poliziotto.

Intanto non si arresta la fuga dei Rohingya, mentre l'avvicinarsi della stagione delle piogge rende ancora più drammatica la situazione delle centinaia di migliaia di profughi arrivati in Bangladesh. Ogni settimana ancora centinaia di rifugiati raggiungono il Bangladesh attraversando il fiume Naf, denuncia Medici senza frontiere (Msf), che ha aumentato le proprie operazioni in Bangladesh. Attualmente Msf impiega oltre 2000 operatori umanitari, tra medici, infermieri, logisti, sia nazionali che internazionali, e da agosto a dicembre sono state effettuate oltre 200.000 consultazioni mediche. Non appena arrivano nei campi, i rifugiati Rohingya raccontano di sentirsi insicuri, di aver visto minacce e violenze nei loro villaggi, di aver venduto i loro beni per avere i soldi necessari per salire su una barca e fuggire.

SYDNEY, 24. Molte delle barriere coralline del mondo sono destinate a fronteggiare la minaccia dell'erosione nei prossimi decenni a causa dell'aumento dei livelli di acidità degli oceani. Lo rivela un nuovo studio della Southern Cross University che, assieme ad alcuni partner negli Stati Uniti, ha posizionato telecamere sottomarine in quattro pozzi nell'oceano Pacifico e in quello Atlantico, creando le condizioni di acidità che le specie marine potrebbero affrontare nei prossimi trent'anni.

I risultati riscontrati in Heron Island, Hawaii, Bermuda e Tetiaroa hanno dimostrato che le sabbie che forniscono materiale per la costruzione e la manutenzione delle barriere coralline hanno iniziato a dissolversi a una velocità dieci volte più rapida di quella dello sviluppo dei coralli.

Barriere coralline sempre più a rischio

Allarme lanciato in Australia da un nuovo studio della Southern Cross University

«I sedimenti delle barriere coralline di tutto il mondo tenderanno a dissolversi quando l'acqua di mare raggiungerà un punto critico nell'acidità che probabilmente si verificherà molto prima della fine del secolo», ha detto il professor Bradley Eyre del Center for coastal biogeochemistry della Southern Cross University. «Ciò potrebbe avere un impatto sugli ecosistemi delle barriere coralline, per non parlare del turismo, della pesca e delle molte altre attività umane che ci ruotano attorno», ha sottolineato l'esperto.

Il punto è che se il corallo può continuare a crescere anche in acque più acide, è l'infrastruttura sulla quale prospera - cioè i sedimenti dei suoi simili - che non reggerà il clima acquatico mutato. Questi «supporti» sono dieci volte più vulnerabili all'acidificazione rispetto ai piccoli animali corallini. Dunque,

questi ultimi sono in grado di modificare il loro ambiente e parzialmente adattarsi all'acidificazione dell'oceano, mentre la disintegrazione delle sabbie è un processo geochimico che non può sopravvivere in quelle condizioni.

Secondo Eyre, è essenziale che le autorità marittime e le nazioni di tutto il mondo lavorino insieme per affrontare e risolvere il problema: «È vitale esercitare pressioni sui governi di tutto il mondo per agire di concerto per ridurre le emissioni di CO2 poiché questo è l'unico modo con il quale possiamo fermare l'acidificazione degli oceani che dissolve le nostre barriere coralline».

Gli oceani sono anche al centro della denuncia contro la plastica monouso lanciata quest'anno nell'ambito della preparazione alla giornata mondiale dell'ambiente, che si celebrerà il 5 giugno. Ogni anno - evi-

denzia il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep) - nel mondo si usano cinquemila miliardi di buste di plastica, e almeno otto milioni di tonnellate di rifiuti plastici finiscono negli oceani. La questione deve chiamare in causa governi, aziende e cittadini: tutti sono chiamati a diverso titolo a cercare alternative alla plastica monouso, così da ridurre la produzione e il consumo. Dalle statistiche risulta che ogni minuto si acquistano un milione di bottiglie di plastica, un materiale che rappresenta da solo il dieci per cento di tutti i rifiuti prodotti. «Si tratta di un'emergenza globale che riguarda ogni aspetto della nostra vita. Riguarda l'acqua che beviamo e il cibo che mangiamo. Sta distruggendo le nostre spiagge e gli oceani», ha detto Erik Solheim che dirige l'Unep.

Recuperato un discorso di Paolo VI alla Stampa estera in Italia

Montini i giornalisti e i geroglifici

Gentili signore e signori dell'Associazione della Stampa Estera in Italia, innanzitutto, devo esprimere la mia compiacenza per le parole che adesso abbiamo ascoltate, alcune quasi rievocando ricordi, precisando date che non ci erano ignote ma che, sentite ripetute in questa occasione, sollevano nel nostro animo tanti risvolti, tante reminiscenze e tante avventure nel campo della notizia e dell'informazione. Qui c'è Monsieur Bergeret, che può essere buon testimone perché conosceva la sua amicizia e la sua partecipazione al nostro incontro, che una volta era quasi settimanale - non è vero? - quando noi eravamo alla Segreteria di Stato, ma che ci dimostra con la sua stessa presenza la fedeltà che questo gruppo, questo servizio, questa espressione dell'opinione pubblica organizzata in Italia tiene vero di

nell'Urbe, non erano soltanto i rappresentanti di quel che si potrebbe chiamare il cristianesimo cronotattico e popolare, ma anche della gioventù, delle nuove generazioni e dei credenti che cercano di approfondirne di più la ricerca: l'Ona laici, uomini e donne, sacerdoti e vescovi hanno fatto di Roma, in tutto l'arco del periodo giuliano, quasi la patria della Chiesa universale, rievocando ed esemplare testimonianza presso le memorie apostoliche del loro impegno cristiano e della loro adesione, altresì, ai permanenti e vitali ideali del rinnovamento e della riconciliazione.

Quanto a voi, il fatto di esercitare la vostra professione qui a Roma vi consente di osservare da vicino la vita della Chiesa, nel suo cuore sapiate che noi sentiamo il vostro sguardo e la vostra attenzione fissa e concentrata sopra di noi. Non è che questo modo e quindi meno libero il nostro atteggiamento sia stato così della silenziosa conversazione che avviene proprio per il fatto che ci scambiamo questo sguardo e questa coscienza. Voi rivelate una certa attenzione, noi sentiamo una certa, non dico segretezza, una certa responsabilità di prestare la nostra autenticità che crediamo debbano essere la nostra.

Il fatto, discivo, di esercitare la vostra professione qui a Roma, vi consente di osservare da vicino la vita della Chiesa, e nel suo cuore - ciò che sembra facilitare la conoscenza e la conoscenza di questa istituzione. Ecco, non so se voi avete fatto questa esperienza psicologica, ma credo di sì. Perché? Perché mentre si crede che questa conoscenza sia più facile, a ben osservare ciò esige uno sguardo assai più attento alla singolare complessità della Chiesa stessa. Se noi abbiamo una osservazione, un desiderio da manifestare a voi, è proprio questo, che ci esortate nella nostra complicazione, nella nostra complessità e diciamo nella nostra ricchezza, di cui siamo eredi e custodi. E proprio questo fenomeno avviene nel centro, al centro della Chiesa più che altrove, in se stessa e nelle relazioni con la società civile e con i differenti Stati, i quali hanno con la Chiesa dei rapporti particolari, qualificati in pacifici con alcuni, riservati e non sempre facili con altri.

Ma ciò risulterà bene dal resto della conversazione mai "tecnica", sempre tesa nella franchezza. Nel discorso era stato pubblicato Montini parla con confidenza ai giornalisti e, come nota il vescovo di Albano, richiama alcuni punti caratteristici del pontificato, consensuale della difficoltà di farsi capire, di irridente un determinato a chiedere ascolto. Come ancora notava Cavallari nel 1975: "Vedevo un uomo deciso, spiritoso, pieno di serenità, somigliante al papa scarno, teso, oppure introverso, oppure nervoso, oppure diplomatico, che solamente si descrive". «Ci fa piacere, sa, parlare del Vaticano» ha detto subito il papa affabilmente, con espressione grave. «Oggi molti cercano di capirci e di studiarci. Ci sono tanti libri sulla Santa Sede e il Concilio. E alcuni sono anche ben fatti, vede. Ma molti assottano che la Chiesa pensa certe cose senza aver mai chiesto alla Chiesa cosa pensa. Mentre, dopotutto, anche il nostro parere dovrebbe contare in termini di tema di religione». Qui il papa ha fatto una pausa, una parentesi divertita. Poi ha continuato spiegando il sorriso: «Ma ci rendiamo conto che non è facile intendere ciò che viene fatto, e viene discusso nel mondo della Chiesa. Anche il papa, sa, certe volte qui per capire il mondo d'oggi». A conferma di un rapporto sempre difficile ma che resta indispensabile. (g.m.c.)

Un rapporto difficile ma indispensabile

Un libro tanto piccolo quanto intelligente è *Paolo VI, i giornalisti e i geroglifici* (Monopoli, Edizioni Viverrini, 2008, pagina 5), cui c'è curato da monsignor Leonardo Sapiezna e introdotto da Marcello Semerari, vescovo di Albano. Il titolo singolare è tratto da un'espressione che Montini rivolge ai giornalisti della Stampa estera in Italia il 28 febbraio 1971 in un discorso in buona parte improvvisato e che è stato recuperato dal prezioso archivio sonoro della Radio vaticana. Dal testo, largamente commentato da Semerari, appaiono con evidenza il tentativo del papa di voler stabilire un colloquio con il mondo e la sua coesistenza di un rapporto, «silenziosa conversazione», con i giornalisti che in qualche modo il mondo rappresentano. Ed è lo stesso atteggiamento che un decennio prima aveva colpito Alberto Cavallari, autore il 24 settembre 1976 della più famosa intervista a un pontefice, pubblicata sul «Corriere della Sera» il 1° ottobre successivo mentre Paolo VI s'imbarchava sul volo che l'avrebbe portato a New York, dove il giorno successivo parlò alle Nazioni unite. Oggi - disse il papa al giornalista, che nel 1976 include il colloquio nel suo libro *Il Vaticano che cambia* - non è più come un tempo, oggi «milioni di persone non hanno più fede religiosa. Da qui nasce la necessità per la Chiesa di aprire. Dobbiamo affrontare chi non crede più e chi non crede in noi dicendo: noi siamo fatti così, direci perché non credete, perché ci combattete». E continua Cavallari: «È tutto il dialogo» ha concluso (Paolo VI) tornandosi di sorriso: «È proprio tutto qui, vede». Parlare, spiegare, desiderare che l'informazione sia sentita «isolato», saper ascoltare, cercare continuamente di distruggere i

noi, con delle relazioni che noi apprezziamo moltissimo e che ricambiamo con grande cordialità.

Dunque, siamo particolarmente felici di accogliere quest'oggi, nelle vostre persone, qualificati e benemeriti rappresentanti della stampa estera in Italia. Il vostro solido, fedeltà, per la lunga esperienza accumulata, per il carattere internazionale dei suoi componenti e più ancora per lo spirito fraterno che vi pervade, costituiscono un esemplare esempio di pacifica collaborazione e di emulazione nella vostra attività di informatori del pubblico, e non solo del pubblico d'immediata vicinanza, ma del pubblico internazionale.

Per noi, poi, quest'incontro è un'occasione preziosa per ringraziarvi del contributo che, in vostro modo, voi avete dato allo svolgimento dell'anno Santo. E poiché siete espressione diretta dell'opinione pubblica, ci piace ora ripetere dinanzi a voi quanto abbiamo detto, a proposito del giubileo, ai membri del corpo diplomatico, accreditati presso la Santa Sede, e cioè l'anno santo ha dimostrato che la Chiesa è viva! I milioni di fedeli, accorsi

sempre tenace esistente; fatto umano, che una libera e spontanea, ma estremamente solida organizzazione riveste d'un volto sociale e democratico; fatto di popolo di Dio, di società visibile e organizzata, diversa e autonoma, ma convivente, anzi tendenzialmente ammantate della stessa società temporale; può comprendere - e chi ha appunto la visione di queste diverse facce della Chiesa - può comprendere come sia difficile, e al tempo stesso



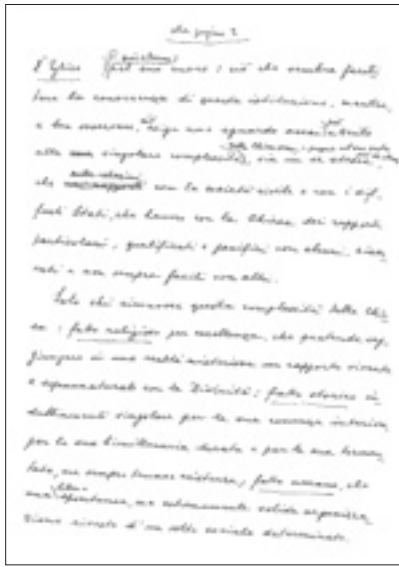
Enzo Giusti Haering, «Studia per il ritratto di Paolo VI» (1969-1970)

Una simpatia antica

cato nel supplemento al n. 159 (7 luglio 1961), un numero speciale allestito per il centenario di fondazione del quotidiano della Santa Sede che si apriva nel 1961, in un autografo del Papa Giovanni XXIII. «Un giornale», dicono le parole, «che ha il suo punto d'arrivo nella cultura e nella complessa realtà anche culturale e anche per registrare gli avvenimenti principali della vita diocesana. Congratulandomi dopo un anno per i primi passi del pontificato all'Unione Cattolica Stampa Italiana. Anche qui gli spiriti sono stati liberi e aperti, e soprattutto la finalità della rivista con questo termine: «rispettare il quadro della nostra vita vissuta: la osservazione precisa, documentata e illustrata, piacevole e istruttiva, con tanto per lo scopo immediato di dare facile, quasi intuitiva, narrativa e divertente visione dei fatti, per avviare gli occhi di chi scrive e di chi legge alla visione degli atti, cioè dei principali motori e del valore intrinseco di questa nostra vita ecclesiale», che allora ha il suo vero senso, quando cerca il regno di ricondotti della nostra religione, e quando debbano lo tradurre in espressioni che danno onorevole testimonianza». La prospettiva, in questa forma moderna di evangelizzazione è ancora più evidente con l'avvio,

diverso e interessante, guardare alla Chiesa nei suoi aspetti simultaneamente complicati e molteplici.

Voi siete degli osservatori, ancora prima d'essere informati. Noi sappiamo d'avere spesso per voi una difficoltà, quella di farvi davvero conoscere e comprendere; e sentiamo (ma lo diciamo a bassa voce per non comprometterci con dei doveri che dopo forse non mantengo), cioè sentiamo il dovere di servirvi e di rendere facile l'accesso alle nostre sorgenti di vita, dei nostri fenomeni, dei nostri avvenimenti, delle nostre notizie. Un po' si è fatto chi ha seguito in questi ultimi anni le vicende della nostra sala stampa sia che una certa buona volontà c'è; ma voi siete esigenti, e nessuno contesta questa vostra esigenza, anzi. Noi siamo lieti che voi desideriate conoscere e faremo del nostro meglio perché la nostra conoscenza sia più facilmente accessibile e più fedelmente documentata. Voi siete degli osservatori, dicevamo, prima di essere degli informati. Noi sappiamo di essere spesso per voi di difficile comprensione: noi viene a Roma, esede di vostro tutto perché ha veduto la cupola di San Pietro, o ha veduto gli svizzeri al Ponte di Bronzoni: «Ah, questo è Roma». C'è qualche cosa d'altrò, sapete, noi temiamo perciò d'essere giudicati secondo una conoscenza superficiale, unilaterale e parziale della nostra realtà, ci sentiamo noi stessi - rivestiti di mistero, e non possiamo spesso rinunciare, nei riguardi vostri, ad essere meglio conosciuti, non tanto nei nostri fenomeni esteriori, che possono essere talvolta «suoi uomini» - inferiori a ciò che essi personificano e rappresentano, ma nella autenticità della nostra investitura spirituale, e diciamo più metaforicamente. Venite allora a noi, noi della antica parola d'uno dei primi apologeti apostolici, Tertulliano, che ne dice che non si poteva, da avvocato qual era, le difese con la celebre parola: *non gratiam demerimus*, nessuno ci conquistava perché non lo conosce. Ora, se la vita interna della Chiesa la quale è una comunione di fede, e non una semplice comunanza di opinioni - richiede per essere pienamente compresa uno sguardo penetrante che sia già illuminato dalla fede, non soltanto non sfugge all'osservazione e al giudizio critico del giornalista, che ha il compito di riferire al pubblico, come fa, del resto, per le altre società e per gli altri movimenti di vita e di pensiero. E naturalmente, per noi, non si dimannano, cari signori, di avere, nei riguardi della Chiesa e dei suoi membri, nei riguardi di ciò che è veramente essenziale e specifico nelle sue strutture, sia di un insegnamento, una speciale attenzione; siamo felici, bisogna che ci leggettate dentro, bisogna che penetrare questo alquanto poco conosciuto alla cultura moderna e comune; noi vogliamo essere letti nel senso profondo, come se si leggesse l'ecceza a un sorriso) dei geroglifici di una piramide - chiuso in - egiziano. Se ne si è questo, non si comprende quello che significa quel monumento. Qualche cosa di analogo avviene per noi, non si sa che, ma è così che noi veramente esprimiamo con i nostri segni, i nostri riti, i nostri costumi, la nostra storia e, dicono anche, con i nostri ideali, che noi possiamo forse farci veramente conoscere da voi. E voi potete parlare e dire tante cose di noi, senza individuare veramente la realtà che qui si nasconde. È naturale pertanto che noi vi dimanniamo, cari signori, nei riguardi della Chiesa e dei suoi membri, nei riguardi di ciò che è veramente essenziale e specifico nella sua struttura, sia di un insegnamento, una speciale sensibilità, non mai minore a quell'atteggiamento di un'associazione di persone, che viene riservato alle altre società o organizzazioni che hanno diritto di cittadinanza e di parola in nel mondo. Nel tempo questo angolo di Toscana non ha mai dimenticato la Madonna del Parto, rivendendole, dopo devozione e, più recentemente, costruendole, dopo anni di diatribe, un museo apposito. Il 24 febbraio l'ultimo, in tante anni: alle 19, infatti, è stato inaugurato il nuovo allestimento dei Musei Civici della Madonna del Parto dopo che, in accordo con la soprintendenza, il cantiere ne ha ridisegnato gli spazi eppoi per rendere più fruibile il percorso del visitatore. (giulia gelantini)



Una delle pagine autografe del discorso

ogni ingiusta oppressione. Si tratta, ovviamente, di due posizioni estreme, mentre il problema è da porre - noi pensiamo - in maniera diversa: la liberazione dell'uomo è, in realtà, un aspetto inseparabile della sua salvezza integrale, quella operata da Gesù Cristo. Per questa liberazione la Chiesa s'impegna con tutte le sue forze, ma senza mai rinunciare a proclamare direttamente il Vangelo, che ne è lo scopo sempre e forma la base e la radice della sua missione.

È dunque in virtù di un'idea più alta dell'uomo e del suo destino che la Chiesa interviene spontaneamente là dove è in gioco la felicità e l'infelicità dell'uomo. Questa è la ragione, ad esempio, per cui essa ha accettato con gratitudine, recentemente - voi lo sapete - l'invito di partecipare alla conferenza di Helsinki, le cui conclusioni, se saranno applicate lealmente, dovrebbero contribuire ef-

ettivamente alla sicurezza e alla pace, mediante la libera circolazione delle persone, il libero scambio delle idee e l'affermazione della libertà religiosa.

Questi ideali di libertà e di salvaguardia d'interessi della persona umana ci sono comuni e ci sono egualmente cari. Pertanto, non ci permettiamo - non sappiamo mai rinunciare a far la predica! - e ci permettiamo di rivolgerci qui su appello e ad una presante preghiera.

Siate attenti a difendere sempre e da per tutto i giusti diritti e la vera libertà delle persone, senza compiere discriminazioni parziali, come, purtroppo, accade a motivo dei regimi politici che sono in causa, e delle scelte personali che ci rendono scensibili unicamente nei confronti delle vittime, di cui condividiamo le idee e le convinzioni. Questa parzialità

Nuovo allestimento a Monterchi per la Madonna del Parto

È una delle immagini di Maria più potenti grazie alla capacità del suo autore e data al trentesimo secolo, il più grande di tutti gli artisti umani della vita, la gravidanza. Evidentemente intesa, Maria risulta insieme una sovrana - per la regalità che emana il suo digno e l'ausolea che pare una corona - e una donna qualunque: scientificamente è il suo abito di panno e così tipica della gravidanza avanzata né è la posizione; la mano saldamente appoggiata al busto è indispensabile, al di là di ogni epoca, e soprattutto per tentare di riequilibrare il peso del grembo. Un miracolo artistico, insomma, nel miracolo del concepimento divino. Del resto, quando si dipinge a metà del secolo sul muro di una chiesetta di campagna, al confine con lo stato pontificio, Piero della Francesca è già un pittore celebre. Un incredibile omne fu dunque quest'opera per un lembo di terra periferico e marginale: Ma Monterchi era il paese della famiglia materna dell'artista, e il retore della chiesa era suo zio. Il capolavoro - sopravvissuto a guerre e calamità naturali - si trova ancora lì. Nel tempo questo angolo di Toscana non ha mai dimenticato la Madonna del Parto, rivendendole, dopo devozione e, più recentemente, costruendole, dopo anni di diatribe, un museo apposito. Il 24 febbraio l'ultimo, in tante anni: alle 19, infatti, è stato inaugurato il nuovo allestimento dei Musei Civici della Madonna del Parto dopo che, in accordo con la soprintendenza, il cantiere ne ha ridisegnato gli spazi eppoi per rendere più fruibile il percorso del visitatore. (giulia gelantini)



Piero della Francesca, «La Madonna del Parto» (1433 circa)

Allarme della Caritas per l'emergenza sociale e umanitaria

Sul Libano tutto il peso dei giochi di guerra

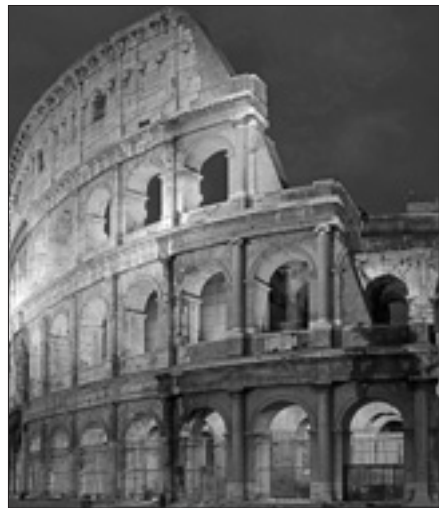
BEIRUT, 24. «Come si può parlare di pace quando poi si alimentano guerre nella regione? Quali sono le conseguenze dei conflitti in Siria, in Iraq, in Libia, nello Yemen? Solo morti, odio, violenze. Dov'è la democrazia che qualcuno voleva portare? Solo disastri. Nonostante tutto credo che si

cedi oltre un milione di siriani senza contare gli iracheni e la presenza ultradecennale dei palestinesi. Si stima che un terzo della popolazione libanese sia composta da rifugiati con gravi ripercussioni sociali, politiche, economiche interne. E il loro numero continua a salire.

Aoun, per il quale nel paese «domina la paura per il futuro». Gli ultimi dati diffusi dall'agenzia Onu per i rifugiati parlano di 995.512 profughi siriani, cui vanno aggiunti un altro milione di profughi iracheni e palestinesi. Ma sono decine di migliaia quelli non registrati. In questo senso,

rifugiati. Sono bambini che non hanno diritti e cittadinanza, nati invisibili». Da parte sua, aggiunge il sacerdote maronita, «la Caritas cerca di fare il possibile per venire incontro ai bisogni della popolazione sia locale che rifugiata con progetti dedicati, grazie anche al sostegno di altri organismi, come Caritas Italiana». Da tempo poi i nostri progetti prevedono quote sempre più consistenti per i libanesi. Studi recenti hanno mostrato che circa il 35 per cento dei libanesi vive sotto la soglia di povertà. Contestualmente peggiorano anche le condizioni dei rifugiati palestinesi».

Per rilanciare i propri programmi di aiuto la Caritas Libano ha promosso una campagna quaresimale che si basa su tre azioni, «aiutare, donare e sostenere, in cui l'aiuto materiale si unisce alla condivisione e al sostegno spirituale. Non facciamoci ingannare dai grandi immobili, dai centri commerciali pieni di luci, dai cantieri edili che sfornano appartamenti di lusso. Molti di questi, circa il 60 per cento - sottolinea il presidente della Caritas - sono di proprietà di uomini di affari dei paesi del Golfo. Qui in Libano i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. La classe media non esiste più. Le coppie giovani faticano a sposarsi e a trovare casa e lavoro. Se non ci fossero le rimesse dei circa 18 milioni di libanesi in diaspora il Libano oggi sarebbe ai limiti della bancarotta. Le famiglie vivono con gli aiuti dei familiari all'estero». E la progressiva diminuzione della presenza cristiana all'interno della società libanese sarebbe, a detta di monsignor Aoun, «una perdita per tutto il Paese. I cristiani sono sempre stati un elemento di equilibrio e di stabilità in Libano. Ma noi non molleremo. Resteremo anche stavolta. Ai cristiani chiediamo una fede matura e forte. In questo ci aiuta la profonda comunione che ci lega alle altre Chiese presenti».



Manifestazione al Colosseo per i cristiani perseguitati

Abbattere l'indifferenza

ROMA, 24. Vicinanza e condivisione con le comunità cristiane che in diverse regioni del mondo sono vittime di violenze e con quanti si impegnano nella difesa della libertà religiosa sono espressi nel messaggio inviato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ai partecipanti alla manifestazione promossa nel pomeriggio di oggi a Roma - e in contemporanea in Iraq, a Mosul, e in Siria, ad Aleppo - per ricordare i cristiani perseguitati nel mondo. Per iniziativa della fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), alle ore 18 il Colosseo, luogo simbolo della persecuzione dei primi cristiani, viene illuminato di rosso, il colore dei martiri. Egualmente avviene in altri due luoghi emblematici delle sofferenze cui è oggi soggetta la comunità cristiana: la cattedrale di San Paolo a Mosul e la chiesa maronita di Sant'Elia ad Aleppo. Tra le testimonianze in programma quelle dei familiari di Asia Bibi, la cattolica pakistana in carcere da oltre 3000 giorni e condannata a morte per presunta blasfemia, e quella di Rebecca Bitrus, cristiana nigeriana per due anni prigioniera delle milizie estremiste di Boko Haram.

Nel suo messaggio Mattarella sottolinea come la manifestazione presso l'Anfiteatro Flavio sia volta «a richiamare l'attenzione pubblica internazionale sulle violazioni del principio della libertà religiosa e sulle discriminazioni e sulle persecuzioni che ne derivano e affliggono molte aree geopolitiche del pianeta». Si tratta, ha aggiunto, di un «qualificato contributo» teso a «stimolare un rinnovato impegno della nostra civiltà alla vicinanza e alla condivisione con comunità cristiane vittime di violenze, soprusi e privazioni» e «a difesa dell'irrinunciabile principio della libertà religiosa». Di qui, l'auspicio formulato dal capo dello stato che «da questo luogo straordinariamente simbolico possa rafforzarsi una unanime condanna contro ogni forma di sopraffazione spezzando l'indifferenza». Dell'urgente necessità di abbattere i muri dell'«indifferenza», intesa come vero «dramma di questo nostro XXI secolo», che «affonda le proprie radici nelle concezioni individualistiche dell'uomo», ha parlato anche il cardinale penitenziere maggiore, Mauro Piacenza, presidente internazionale della fondazione pontificia. Ricordando l'opera settantennale di Acs, il porporato ha esortato ad abbattere «le mura della morte, iniziando dalle mura della nostra indifferenza: non posso essere sereno se il mio fratello soffre. Non posso non ascoltare il grido di Abele, di tutti gli Abele» del mondo, grido che sale a Dio dalla terra».



potrà ancora sperare e vivere in dignità e rispetto». Parole del maronita Paul Karam, presidente di Caritas Libano, che in questi giorni ha incontrato un gruppo di delegati di alcune Caritas diocesane italiane. «Il Libano - ha dichiarato il sacerdote all'agenzia Sir - non può più pagare le bollette delle guerre altrui, scatenate ai nostri confini». Chiaro il riferimento ai conflitti in Iraq e Siria che hanno riversato nel paese dei

«Il Libano è un paese in fragile equilibrio e la cui tenuta sociale è a rischio. Con grande generosità abbiamo accolto oltre un milione di siriani in fuga dalla guerra. Possiamo dire che oggi il 30 per cento dei poco più dei sei milioni di persone che compongono la popolazione libanese, è composto da rifugiati. Il nostro problema oggi si chiama lavoro», gli fa eco il vescovo di Jbeil, Byblos dei Maroniti, Michel

per monsignor Aoun, delegato patriarcale per Caritas Libano all'interno del Sinodo maronita, è urgente che «le Nazioni Unite creino nelle zone della Siria già pacificate delle aree protette per accogliere il rientro graduale dei siriani dal Libano, primo step del loro ritorno nelle case e città di origine».

Secondo padre Karam «solo nel primo semestre del 2017 sono nati 170.000 bambini da famiglie

In Perù la risposta delle parrocchie

La famiglia antidoto alla droga

LIMA, 24. L'antidoto contro la droga ha un nome. Si chiama «famiglia». Ne è convinta la Chiesa peruviana che sta affrontando con serietà quella che è avvertita come una delle principali emergenze sociali. In Perù, infatti, quella delle tossicodipendenze è una vera piaga e il traffico della droga è un «affare» che muove cifre superiori ai 3 miliardi di dollari l'anno. E «il problema cresce ogni giorno», afferma Marilú de Cossio, fondatrice e presidente di Mundo Libre, prima e finora unica comunità terapeutica per i bambini di strada del Perù.

Nell'ultimo rapporto del ministero della Salute, è stato rilevato infatti con preoccupazione che il consumo di droghe tra i giovani è aumentato notevolmente tra il 2010 e il 2015. In questa situazione, il punto più debole è appunto la famiglia, dato che un terzo dei nuclei familiari non ha una figura paterna. La criminalità approfitta quindi di queste problematiche per coinvolgere i più giovani nella vendita di droghe, con precise strategie per penetrare nelle scuole e nei quartieri poveri e, quindi, conquistare nuovi consumatori. Uno scenario inquietante di fronte al quale l'arcidiocesi di Lima si è attivata puntando sulla promozione e l'accompagnamento delle famiglie, intese come fondamento della vita sociale. In questa prospettiva, il sinodo diocesano del 2015 ha proposto la creazione in ogni parrocchia di Centri di promozione e orientamento della famiglia e di difesa della vita. Strutture che in molti casi sono già diventate realtà operative. «È necessario avere una pastorale familiare organizzata in ogni parrocchia, per accompagnare i membri della famiglia in tutte le fasi della vita», ha scritto nella sua ultima lettera pastorale il cardinale arcivescovo di Lima, Juan Luis Cipriani Thorne, richiamando le conclusioni del sinodo diocesano e, soprattutto, facendo rie-



cheggare i contenuti dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* che invita a una pastorale incentrata sul vangelo della famiglia.

Marilú de Cossio, che da oltre 30 anni lavora nella riabilitazione e nel reinserimento dei bambini di strada, offrendo loro uno spazio ampio e confortevole, si dice ottimista. «Per noi - ha dichiarato all'agenzia Fides - è importante recuperarli a livello spirituale, psichiatrico e psicologico». Un processo che per molti si sviluppa anche in un itinerario di fede. Tanto che, racconta, «il vescovo di Lurín, Carlos Enrique

García Camader, ci manda ogni sabato seminaristi e catechisti a preparare i bambini per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana».

In questo modo quasi il 90 per cento dei giovani che seguono il programma completo di riabilitazione supera il problema della droga. Negli ultimi anni sono stati reinseriti 2500 minori in situazione di abbandono. E oggi, afferma, «sono amministratori di aziende, avvocati, meccanici, tecnici». E, aggiunge: «È vero che non tutti riescono a salvarsi, ma vale la pena fare ogni sforzo».

L'arcivescovo di San Salvador in vista delle elezioni

Responsabilità e partecipazione

SAN SALVADOR, 24. Promuovere la partecipazione dei cittadini alle elezioni e incoraggiare il voto responsabile: questo l'invito della Chiesa salvadoregna in vista dell'imminente tornata elettorale del 4 marzo, quando i cittadini saranno chiamati alle urne per eleggere i deputati e rinnovare le amministrazioni locali. Lo ha ribadito l'arcivescovo di San Salvador, José Luis Escobar Alas, che ha messo l'accento sulla situazione di malcontento e di disaffezione alla politica largamente diffusa nel paese centroamericano. Purtroppo, ha detto il primate, «ci sono molti cittadini salvadoregni che non si sentono rappresentati da nessuna delle parti». In questo senso, interpellato dai giornalisti ha aggiunto che «se qualcuno invita ad annullare la scheda o a non andare alle urne, questo è nella libertà di tutti». Infatti, «in un paese democratico, anche l'annullamento del voto è un diritto». Tuttavia, ha precisato, «noi, come Chiesa, abbiamo chiesto alle persone di votare in modo re-

sponsabile per scegliere quelli che hanno la migliore proposta».

Parole che ricalcano in buona sostanza la posizione espressa dai vescovi salvadoregni a conclusione della loro assemblea ordinaria svoltasi nel gennaio scorso. «Abbiamo notato tra la gente apatia, delusione e frustrazione perché molti dei nostri leader non hanno rispettato ciò che la gente si aspetta e di cui ha bisogno», hanno scritto i presuli, rilevando amaramente che «molti considerano la politica come una pratica caratterizzata da demagogia, superficialità e corruzione, che ha come scopo il beneficio del partito stesso». Tuttavia, i vescovi non hanno mancato di evidenziare anche «segnali di speranza», ricordando l'importanza delle istituzioni democratiche che assolvono la loro missione, perché «solo così la politica recupererà la sua dignità». Di qui, appunto, l'invito a «un voto libero, responsabile e consapevole», nella ricerca del «bene comune, soprattutto dei più poveri e più vulnerabili».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Oscar Julio Vian Morales, della società salesiana di San Giovanni Bosco, arcivescovo di Santiago de Guatemala, è morto nelle prime ore di sabato 24 febbraio, in seguito a una grave malattia. Nato il 18 ottobre 1947 a Ciudad de Guatemala e ordinato sacerdote il 15 agosto 1976, era stato eletto alla Chiesa titolare di Pupiana il 30 novembre 1996 e nominato vicario apostolico di El Petén. Il 1° febbraio 1997 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Divenuto vescovo di Los Altos, Quetzaltenango-Totonicapán il 19 aprile 2007, era stato nominato il 2 ottobre 2010 arcivescovo di Santiago de Guatemala.



I vescovi indiani contro le discriminazioni

Oltre le barriere

NEW DELHI, 24. Un sito internet dedicato alle coppie indiane provenienti da caste diverse. È quanto propone la Conferenza episcopale indiana (Cbec), che intende così dare un contributo al superamento delle barriere sociali nel paese. L'iniziativa lanciata dall'Ufficio per le caste e i gruppi tribali svantaggiati, ha infatti l'obiettivo di contrastare la discriminazione contro i dalit e superare la mentalità di casta che li vuole mantenere ai margini della società. Il sito prevede anche una sezione dedicata ad incoraggiare la conoscenza fra persone appartenenti a diversi livelli sociali.

Il sito internet è stato presentato all'Indian Social Institute di Bangalore durante un seminario di due giorni, nel corso del quale i partecipanti hanno discusso su come mettere in pratica la politica per l'emancipazione dei dalit, avviata dalla Conferenza dei vescovi nel dicembre 2016. All'incontro erano presenti oltre un centinaio di persone, tra cui segretari diocesani e regionali della commissione per le caste svantaggiate, impegnate ad attuare il piano d'azione nelle 174 diocesi cattoliche indiane.

«Incoraggiare i matrimoni tra persone di diverse caste - ha spiegato ad AsiaNews P. Z. Devasagaya Raj, segretario nazionale dell'ufficio episcopale - è una delle raccomandazioni della politica per i dalit della Conferenza episcopale. Il sito internet aiuterà i giovani a incontrare le persone

superando la mentalità tradizionale».

In India la divisione in caste è stata abolita dalla Costituzione nel 1950, ma la discriminazione dei dalit è ancora radicata nella società. Ad essi vengono riservati i lavori più umili e le mansioni più degradanti. Per rendere più equa la società indiana, la Costituzione prevedeva un sistema di quote riservate alle caste più basse, che negli anni Novanta vennero alzate fino al 49 per cento, provocando anche manifestazioni

di protesta da parte dei Patel, un gruppo storicamente piuttosto benestante, che diceva di essere rimasto vittima di una sorta di discriminazione al contrario (il sistema delle quote li avrebbe esclusi a vantaggio di altri).

Secondo il censimento del 2011, i dalit cattolici rappresentano circa il 60 per cento del numero totale dei fedeli, cioè dodici milioni su diciannove, mentre i cristiani in tutto sono circa ventotto milioni (il due per cento della popolazione dell'Unione, composta da quasi 1,3 miliardi di abitanti). So-

no per lo più poveri, meno istruiti e quelli che hanno le condizioni di salute peggiori; hanno il 30 per cento di probabilità in più di finire in prigione, e nelle università e nelle scuole sono in pochissimi a ricoprire i ruoli più importanti (su 496 presidi, ad esempio, solamente sei appartengono alla casta degli intoccabili).

I dalit, da sempre posti ai margini della società, sono stati anche le principali vittime della ferrea persecuzione settaria nel distretto di Kandhamal in Orissa. In quell'occasione, nell'agosto 2008, i fondamentalisti indu colpirono i cristiani del distretto, in maggioranza appartenenti a caste tribali e dalit, e tutti coloro che lavoravano per migliorare le condizioni di vita della popolazione oppressa.

Secondo una ricerca, nello stato centrale del Madhya Pradesh circa il 53 per cento degli intervistati ha detto che la sua famiglia ha cercato di evitare contatti con i dalit; in altri stati vicini le percentuali salgono fino al 65 per cento. Sebbene il 55 per cento degli indiani affermi di non avere problemi con i matrimoni tra persone di casta diversa, solo il 4 per cento ha sposato qualcuno al di fuori della propria casta.

Uno studio condotto su 1589 villaggi nello stato occidentale del Gujarat ha identificato infine 98 diverse pratiche discriminatorie contro i dalit, che vanno dal non accesso all'acqua al divieto di entrare nei luoghi sacri.

Leader religiosi sulla crisi politica nel paese

Stabilità per lo Sri Lanka

COLOMBO, 24. Profonda preoccupazione è stata espressa dai leader religiosi dello Sri Lanka per il riaccendersi della crisi politica che potrebbe avere gravi conseguenze a livello economico, ma anche compromettere i delicati sforzi di riconciliazione tra i cingalesi e i tamil. L'esito del voto del 12 febbraio scorso per il rinnovo dei governi locali ha infatti innescato un processo di forte incertezza a livello nazionale. Subito dopo la vittoria del suo partito l'ex presidente, Mahinda Rajapaksa, ha tenuto una conferenza stampa durante la quale ha chiesto l'immediato scioglimento del parlamento e l'indizione immediata di elezioni politiche.

Sebbene l'attuale presidente Maithripala Sirisena e il rivale Rajapaksa abbiano assi-

In una lettera dei leader religiosi inviata al primo ministro si chiede con fermezza di «garantire gli impegni assunti in occasione delle elezioni presidenziali del 2015. Se la confusione creata dopo le elezioni del governo locale dovesse continuare - prosegue la lettera - il crollo dell'amministrazione statale e la recessione economica sarebbero inevitabili, per questo è necessario che tutti i partiti politici lavorino insieme per impedire un simile risultato».

Anche l'arcivescovo di Colombo e presidente della Conferenza episcopale, cardinale Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, è intervenuto. «I partiti politici - ha affermato - dovrebbero smetterla di attaccarsi a vicenda e invece unirsi al presidente per risolvere i problemi della gen-



L'anno peggiore dai tempi del pogrom in Orissa

In crescita nel 2017 le violenze sui cristiani

NEW DELHI, 24. Minacce, attentati, soprusi e violenze contro le comunità cristiane dell'India hanno contrassegnato il 2017 che è stato considerato uno degli anni più traumatici dal 2007-2008, periodo delle violenze di massa dei pogrom del Kandhamal. È quanto sostiene il reverendo Vijayesh Lal, segretario generale della

cietà civile. La maggior parte dei casi non viene segnalata, sia perché la vittima è terrorizzata, sia perché la polizia - in particolare negli stati del nord-est - chiude un occhio o rifiuta di registrare i casi.

Secondo il pastore, «il governo dell'India ha ammesso davanti al parlamento che la "violenza setta-

giorni scorsi a Bhopal, nel Madhya Pradesh, India centrale, incentrata sul tema della pace e dell'armonia nazionale, cui hanno preso parte responsabili religiosi indu, cristiani, musulmani e di altre religioni. Tra gli stati indiani - riferisce AsiaNews - il Tamil Nadu è quello più "ostile" ai cristiani (52 casi di violenze), segui-

vedere che persino i luoghi di culto privati vengono attaccati dagli attivisti estremisti indu, che violano la privacy e la sacralità di un individuo o di una famiglia e calpestano i loro diritti costituzionali. Sono in aumento gli episodi di attacchi alle chiese la domenica o durante importanti festività religiose. Inoltre, agenti apparentemente privati vengono usati per interrompere i raduni di preghiera.

I bambini cristiani vengono fermati mentre si recano ai ritiri spirituali e detenuti per diversi giorni per il solo sospetto di essere stati convertiti con la forza. Tutto questo - ha concluso il reverendo - deve finire, i governi statali e quello dell'Unione indiana devono andare oltre l'adesione di facciata e sostenere con determinazione i diritti fondamentali, in particolare il diritto alla libertà di religione o di culto. Durante il seminario interreligioso, il leader induista Acharya Maharaj e quello musulmano Shahar Quazi Mohammad Ishtat Ali hanno denunciato «forze estremiste che prendono di mira i cristiani e altri gruppi vulnerabili». Mentre il vescovo di Indore, monsignor Chacko Thottumariam ha presentato un memorandum, cofirmato da tutti gli altri leader, da sottoporre ai capi politici del Madhya Pradesh e anche a livello federale.

«Criticiamo il crescente abuso di simboli religiosi nel discorso politico e invitiamo i capi religiosi - ha sottolineato Lancy D. Cunha, presidente nazionale dell'All India Catholic Union (Aicu) - a educare le loro comunità e i cittadini a rafforzare le tradizioni democratiche, compresa la libertà religiosa e i diritti umani, la libera partecipazione alle elezioni, l'etica nella politica, e a non incitare alla violenza o a polarizzare la società».

curato di voler continuare a guidare un governo di unità nazionale, i responsabili religiosi temono, invece, che la tensione politica possa innescare incidenti che minerebbero la stabilità sociale dello Sri Lanka.

«L'attuale situazione del paese - ha spiegato all'agenzia Ucanews il monaco budista Thibbatuwawe Sri Sumanagara Thera - provoca inquietudine. E le tensioni politiche stanno ostacolando la convivenza e la riconciliazione tra le persone».

Sirisena, che ha ricevuto il mandato popolare per governare il paese per cinque anni, dovrebbe essere sostenuto da tutte le parti politiche per continuare il suo lavoro fino alla fine del suo mandato. In questo momento - ha aggiunto il porporato - tutti i politici dovrebbero mettere da parte le loro divergenze e fare gruppo per risolvere i problemi attuali del paese».

Di qui, l'appello dal cardinale affinché tutti si impegnino a lavorare seriamente e pacificamente.

Prima la scuola poi il matrimonio

MUMBAI, 24. «Le donne hanno lo stesso diritto degli uomini a imparare e devono utilizzare tutte le opportunità per formarsi e diventare indipendenti»: è quanto ha affermato S.R. Gajre, direttore di Star Swarajgar Yojna, una ong del Madhya Pradesh che aderisce ai progetti della ong cattolica Uday Social Development Society.

Si tratta di un'associazione fondata dalle suore serve dello Spirito Santo, che da più di 15 anni sostiene lo sviluppo delle donne e delle bambine provenienti dalle baracche. Il programma delle religiose vuole ribadire l'importanza di motivare le donne a ricevere una formazione professionale che possa fornire loro le capacità per entrare nel mercato del lavoro e sostenere le famiglie. «Il nostro obiettivo - ha spiegato ad AsiaNews suor Lily

Thomas, direttrice di Uday Social Development Society - è fare in modo che le ragazze diventino agenti di trasformazione sociale nei loro villaggi. Abbiamo formato circa duecento ragazze che avevano abbandonato la scuola e sensibilizzato i loro genitori a non dare in sposa le figlie prima dei 18 anni».

La congregazione delle missionarie serve dello Spirito Santo è nata in Olanda nel 1889 ad opera di san Arnold Janssen, sacerdote di origini tedesche. In India le suore sono divise in quattro province: nell'India del sud le religiose operano in 19 comunità; l'India centrale ha 17 comunità; quella orientale 12 comunità e l'India del nord 11 comunità. In tutto, nel paese vivono circa 300 religiose. La congregazione è attiva attraverso quasi tremila missionarie in sessanta Paesi di tutto il mondo.



Evangelical Fellowship of India (Ei) e direttore nazionale della Religious Liberty Commission of the Evangelical Fellowship of India (Efi). Di qui un rinnovato appello all'armonia religiosa, che è stato sottoscritto assieme a leader spirituali indu e musulmani.

Nel report annuale, l'organizzazione evangelica riporta «almeno 351 casi di violenza avvenuti nel 2017». I cristiani segnalano però che si tratta di un numero al ribasso, «perché basato su denunce volontarie e indagini della so-

ria» (termine usato per definire gli scontri tra gruppi religiosi) è aumentata del 28 per cento negli ultimi tre anni. I dati non aggregati non sono disponibili e nei villaggi il sistema di giustizia criminale ignora o viola le leggi».

L'appello dei leader cristiani è stato quindi inviato al primo ministro del Madhya Pradesh, Shivraj Chauhan, e a tutti i leader politici indiani affinché vengano fermate le violenze. L'appello è stato lanciato durante un seminario interreligioso tenutosi nei

to da Uttar Pradesh (50), Chhattisgarh (43), Maharashtra (38) e Madhya Pradesh (36). «A parte il Tamil Nadu - prosegue il reverendo Lal - gli altri stati sono governati dal Bharatiya Janata Party, il partito nazionalista indu, in maniera diretta o in coalizione. Le squadriglie del Sangh Parivar (famiglia che riunisce tutte le organizzazioni nazionaliste e militanti indu) hanno mano libera con la polizia. L'amministrazione sta a guardare o è complice. È doloroso - aggiunge il pastore -

Oasi di bellezza

Il Pontefice parla della vocazione degli artisti ed esorta a ridare un'anima alle città

Gli artisti sono chiamati a promuovere «la creazione e la tutela di "oasi di bellezza" nelle nostre città troppo spesso cementificate e senz'anima». Lo ha detto Papa Francesco rivolgendosi ai membri del movimento "Diaconia della bellezza", ricevuti in udienza nella mattina di sabato 24 febbraio, nella Sala del Concistoro.



Cari amici, vi accolgo in occasione del Simposio che avete organizzato a Roma nella ricorrenza della festa del Beato Fra Angelico. Ringrazio l'Arcivescovo Robert Le Gall per le parole che mi ha rivolto a nome vostro. Attraverso di voi, desidero esprimere il mio cordiale saluto a tutti gli artisti che cercano di far risplendere la bellezza, coi loro talenti e la loro passione, come pure alle persone in condizione di fragilità che si ristabiliscono grazie all'esperienza della bellezza nell'arte.

Papa Giovanni Paolo II scrisse nella Lettera agli artisti: «L'artista vive una peculiare relazione con la bellezza. In un senso molto vero si può dire che la bellezza è la vocazione a lui rivolta dal Creatore col dono del "talento artistico". E, certo, anche questo è un talento da far fruttare, nella logica della parabola evangelica dei talenti (cfr. Mt 25, 14-30)» (4 aprile 1999, n. 3). Questa convinzione illumina la visione e la dinamica proprie della "Diaconia della Bellezza", che ha messo radici proprio qui a Roma, al tempo del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, nell'ottobre 2012.

Insieme con voi rendo grazie al Signore per il cammino compiuto e per la varietà dei vostri talenti, che Egli vi chiama a sviluppare al servizio del prossimo e dell'intera umanità.

I doni che avete ricevuto sono per ognuno di voi una responsabilità e una missione. Infatti, vi è chiesto di lavorare senza lasciarsi dominare dalla ricerca di una vana gloria o di una facile popolarità, e ancor meno dal calcolo spesso meschino del solo profitto personale. In un mondo nel quale la tecnica è spesso intesa come la risorsa principale per interpretare l'esistenza (cfr. Enc. *Laudato si'*, 110), voi siete chiamati, mediante i vostri talenti e attingendo alle fonti della spiritualità cri-

stiana, a proporre «un modo alternativo di intendere la qualità della vita, [e incoraggiare] uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionato dal consumo» (*ibid.*, 222), e a servire la creazione e la tutela di "oasi di bellezza" nelle nostre città troppo spesso cementificate e senz'anima. Voi siete chiamati a far conoscere la gratuità della bellezza.

Vi invito pertanto a sviluppare i vostri talenti per contribuire a una conversione ecologica che riconosca l'eminente dignità di ogni persona, il suo valore peculiare, la sua creatività e la sua capacità di promuovere il bene comune. La vostra ricerca della bellezza in ciò che voi create sia animata dal desiderio di servire la bellezza della qualità della vita delle persone, della loro armonia con l'ambiente, dell'incontro e dell'aiuto reciproco (cfr. *ibid.*, 150). Vi incoraggio dunque, in questa "Diaconia della Bellezza", a promuovere una cultura dell'incontro, a costruire ponti tra le persone, tra i popoli, in un mondo in cui si innalzano ancora tanti muri per paura degli altri. Abbiate a cuore anche di testimoniare, nell'espressione della vostra arte, che credere in Gesù Cristo e seguirlo «non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 167). La Chiesa conta su di voi per rendere percepibile la Bellezza ineffabile dell'amore di Dio e per permet-

tere a ciascuno di scoprire la bellezza di essere amati da Dio, di essere colmati del suo amore, per vivere di esso e darne testimonianza nell'attenzione agli altri, in particolare a quelli che sono esclusi, feriti, rifiutati nelle nostre società.

Mentre vi affido al Signore, per intercessione del Beato Fra Angelico, imparto la Benedizione Apostolica a voi e a tutti i membri della "Diaconia della Bellezza". Grazie!



Nestor Toro
«Trovarre la bellezza nella disomogeneità»

Simposio a Roma

I contenuti del simposio organizzato a Roma per il quinto anniversario e la missione della "Diaconia della bellezza" sono stati presentati al Papa all'inizio dell'udienza dall'arcivescovo benedettino di Tolosa, Robert Le Gall.

«Le nostre società soffrono di un vuoto di bellezza, di senso e di spiritualità» ha spiegato il presule in francese, sottolineando come questa mancanza influenzi il mondo artistico. «L'artista è attraversato da una luce - ha aggiunto - ma non sa da dove venga». Su impulso del cardinale Paul Poupard, per iniziativa di Daniel e Anne Facérias, con monsignor Dominique Rey, vescovo di Fréjus-Tolone, la "Diaconia della bellezza" è germogliata a Roma nell'ottobre 2012 durante il sinodo sulla nuova evangelizzazione, come «un servizio della Chiesa per condurre gli artisti alla bellezza e la bellezza agli artisti, affinché essi divengano testimoni della bellezza di Dio», come auspicato dalla proposizione sinodale numero 20. «Oggi - ha proseguito - festeggiamo i nostri cinque anni. La presidente Anne Facérias si è circondata di un solido consiglio di amministrazione e di un presidente d'onore fuori dal comune», il noto attore francese Michael Lonsdale.

Nella convinzione che, per dirla con Dostoevskij, «la bellezza salverà il mondo», la "Diaconia" è oggi presente in varie città della Francia (Parigi, Tolosa, Nantes, Lione, Tolone, Nizza e Lourdes), in Italia (a Roma), nella Guyana, in Terra santa e nelle isole dell'oceano Indiano come La Réunion, Maurizio e Madagascar. «I nostri artisti - ha detto ancora - sono musicisti, poeti o cantanti, pittori, architetti o cineasti, scultori, attori o ballerini. Qualsiasi sia la loro disciplina artistica, cercano di vivere insieme la ricerca della verità con i loro talenti e le loro passioni». E «la diaconia della bellezza può aiutarli a restituire all'artista il suo ruolo di mediatore tra cielo e terra». In particolare l'arcivescovo ha voluto ringraziare i «giovani cantanti, come Vianney o Biglio e Oli, qui presenti» che portano la bellezza e la verità nel mondo, «nel quotidiano delle nostre vite».

Tra le iniziative promosse dalla "Diaconia" ricordate infine da monsignor Le Gall, il simposio che si tiene ogni anno a febbraio in occasione della festa liturgica del beato Fra Angelico, e il Sacro festival della bellezza che ha luogo in maggio a Cannes e nelle isole di Lerino durante la storica rassegna internazionale del cinema.



Papa Gelasio I in un affresco (1514-1518) di Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone

Domenica pomeriggio il Papa nella parrocchia romana di San Gelasio

Protagonisti poveri e sofferenti

di GIANLUCA BICCINI

Prima i più piccoli, poi gli ammalati, quindi i poveri, gli immigrati e una famiglia tragicamente colpita dal terremoto del 24 agosto 2016 saranno i protagonisti della visita pastorale di Papa Francesco alla parrocchia romana di San Gelasio, in programma a Ponte Mammolo domenica pomeriggio, 25 febbraio.

Il vescovo di Roma riprende dunque gli incontri con la comunità della sua diocesi in un momento forte dell'anno liturgico, il tempo quaresimale, recandosi in una realtà di 7500 anime della periferia urbana, nel settore pastorale nord. A dargli il benvenuto saranno il parroco don Giuseppe Raciti e il suo vicario don Alfio Carbonaro, entrambi appartenenti alla famiglia eccle-

siale "Missione Chiesa-mondo", i cui membri si adoperano per promuovere il rinnovamento della pastorale parrocchiale auspicata dal concilio Vaticano II. All'istituto, attivo a Catania da circa trent'anni, sono affidate due parrocchie dell'arcidiocesi siciliana e dal 2003 questa di Roma che si sta preparando ad accogliere il Pontefice in un'atmosfera di grande partecipazione da parte dei fedeli.

Dopo un incontro con i bambini e i ragazzi del catechismo, i giovani dell'oratorio e le famiglie, uno con i malati e gli anziani, uno con gli indigenti e i volontari del centro Caritas che li assiste, Francesco ha in agenda due appuntamenti particolarmente toccanti: quello con due giovani, di 18 e 25 anni, provenienti dal Gambia e ospitati nei

locali parrocchiali; e quello con i familiari della piccola Giulia Rinaldo, una delle vittime del sisma del centro Italia. La ragazzina undicenne con il suo corpo fece scudo alla sorellina Giorgia di quattro anni, salvandola dal crollo di una casa a Pescara del Tronto. Per questo le è stata dedicata l'aula del catechismo che avrebbe dovuto iniziare a frequentare a San Gelasio. «Invece di rassegnarsi alla disperazione il papà Fabio e la mamma Michela hanno voluto dar vita all'associazione "Immensamente Giulia e gli angeli delle macerie" al servizio dei minori in difficoltà» spiega il parroco, che racconta anche il motivo della presenza dei due africani: «È stata la nostra risposta all'appello del Papa all'Angelus del 6 settembre 2015, che in preparazione all'imminente giu-

bileo della Misericordia chiedeva alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa di accogliere i profughi. Noi abbiamo iniziato con due egiziani, che ora lavorano in Francia, e adesso abbiamo questi due ragazzi provenienti dal Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar)».

Preceduta dalla confessione di alcuni parrocchiani, momento centrale della visita papale sarà la messa della seconda domenica di Quaresima. Tra i concelibranti il collaboratore studente don Miguel Porres Prieto, di origine spagnola, formatosi nel cammino neocatecumenale in Brasile, il parroco emerito don Angelo Mangano e alcuni sacerdoti amici della comunità e dell'undicesima prefettura.

Erta nel 1972, San Gelasio I è dedicata all'ultimo Pontefice di origine africana, che secondo Dionigi il Piccolo «morì povero dopo aver arricchito i poveri». Nel territorio convivono due realtà abbastanza differenti tra loro: la vecchia borgata a ridosso della Casa circondariale di Rebibbia, sulla Tiburtina, e i moderni insediamenti sorti negli anni Ottanta in direzione della Nomentana, lungo l'asse di via Cassal de' Pazzi, lato valle Kant -

via Galbani. Questo dualismo si riflette anzitutto nella struttura del quartiere: le palazzine sorte vicino al carcere danno l'idea di un piccolo paese che oggi sembra soffocato dagli enormi fabbricati di cemento venuti successivamente. Anche gli edifici di culto sono due: la primitiva chiesetta di Rebibbia ormai in via di dismissione e il nuovo complesso parrocchiale di via Fermo Corni, ultimato nel 1992. Incastonato nel cuore della parte più recente del quartiere, quest'ultimo è un punto di riferimento per centinaia di fedeli che ne frequentano assiduamente le varie attività, a cominciare dai tanti giovani coinvolti quotidianamente dagli animatori dell'oratorio.

La parrocchia inoltre assiste circa 250 poveri, ai quali ogni giovedì vengono distribuiti indumenti e pacchi viveri. E nello stesso giorno è attiva la mensa che per la colazione e il pranzo assicura pasti a oltre 50 persone senza fissa dimora, molte delle quali vivono in rifugi di fortuna nel vicino parco lungo le rive del fiume Aniene.

La seconda domenica del mese è interamente dedicata alle famiglie, che si riuniscono al termine della messa delle ore 10 per approfondire vari temi. Infine, per rispondere all'invito del Pa-

pa per una "Chiesa in uscita", sono nate quattro comunità ecclesiali di base, ciascuna delle quali ogni settimana si incontra nelle abitazioni del quartiere per la lettura e la meditazione del Vangelo.

«Quando ci hanno comunicato che Francesco sarebbe venuto a trovarci - dice il parroco - abbiamo avviato una duplice preparazione per accoglierlo al meglio: una di tipo pratico, coinvolgendo il maggior numero di persone possibile. Ed è stupendo constatare il dono che il Papa fa con la sua visita. Tutti vogliono contribuire anche economicamente: addirittura un bambino del catechismo mi ha portato trenta euro dei suoi risparmi offerti per questa giornata». La seconda forma è spirituale: «La gente - conclude don Raciti - si riunisce in preghiera per questa intenzione dedicando una specifica decina del rosario proprio affinché la visita produca frutti. Inoltre è stata prolungata di un'ora l'adorazione eucaristica del giovedì, incentrata quest'anno sulle malattie spirituali che possono colpire i cristiani e le comunità, alla luce delle indicazioni contenute nell'*Evangelii gaudium*».

via Galbani. Questo dualismo si riflette anzitutto nella struttura del quartiere: le palazzine sorte vicino al carcere danno l'idea di un piccolo paese che oggi sembra soffocato dagli enormi fabbricati di cemento venuti successivamente. Anche gli edifici di culto sono due: la primitiva chiesetta di Rebibbia ormai in via di dismissione e il nuovo complesso parrocchiale di via Fermo Corni, ultimato nel 1992. Incastonato nel cuore della parte più recente del quartiere, quest'ultimo è un punto di riferimento per centinaia di fedeli che ne frequentano assiduamente le varie attività, a cominciare dai tanti giovani coinvolti quotidianamente dagli animatori dell'oratorio.

La parrocchia inoltre assiste circa 250 poveri, ai quali ogni giovedì vengono distribuiti indumenti e pacchi viveri. E nello stesso giorno è attiva la mensa che per la colazione e il pranzo assicura pasti a oltre 50 persone senza fissa dimora, molte delle quali vivono in rifugi di fortuna nel vicino parco lungo le rive del fiume Aniene.

La seconda domenica del mese è interamente dedicata alle famiglie, che si riuniscono al termine della messa delle ore 10 per approfondire vari temi. Infine, per rispondere all'invito del Pa-